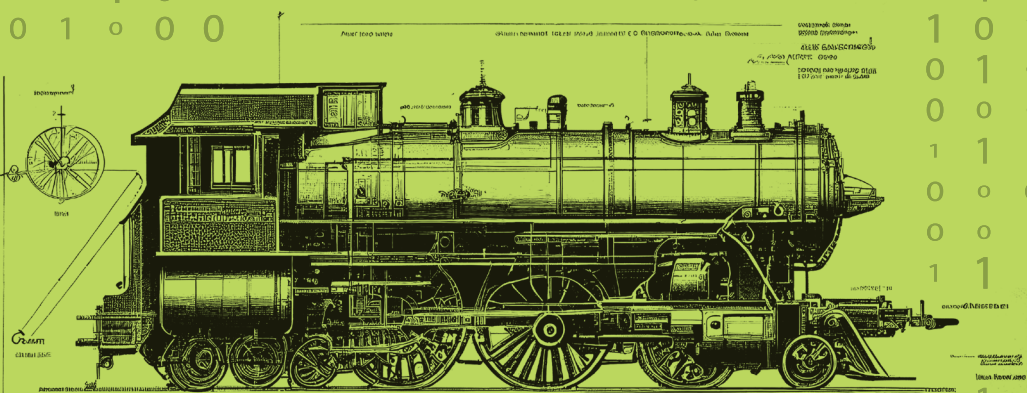


5

a cura di
**Gioele Marozzi,
Federica Marti,
Federica Piangerelli**



EXPERIMETRA

Sistema binario

**Sulle molteplici prospettive del viaggio:
dimensione reale e virtuale**

m eum

Sistema binario

Sulle molteplici prospettive del viaggio:
dimensione reale e virtuale

a cura di Gioele Marozzi, Federica Marti,
Federica Piangerelli

eum

Experimetra

Collana di studi linguistici e letterari comparati
Dipartimento di Studi umanistici – Lingue, Mediazione, Storia,
Lettere, Filosofia

5

Collana diretta da Marina Camboni e Patrizia Oppici.

Comitato scientifico: Éric Athenot (Université Paris XX), Laura Coltelli (Università di Pisa), Valerio Massimo De Angelis (Università di Macerata), Rachel Blau DuPlessis (Temple University, USA), Dorothy M. Figueira (University of Georgia, USA), Susan Stanford Friedman (University of Wisconsin, USA), Ed Folsom (University of Iowa, USA), Luciana Gentili (Università di Macerata), Djelal Kadir (Pennsylvania State University, USA), Renata Morresi (Università di Macerata), Giuseppe Nori (Università di Macerata), Nuria Pérez Vicente (Università di Macerata), Tatiana Petrovich Njegosh (Università di Macerata), Susi Pietri (Università di Macerata), Ken Price (University of Nebraska), Jean-Paul Rogues (Université de Caen – Basse Normandie), Amanda Salvioni (Università di Macerata), Maria Paola Scialdone (Università di Macerata), Franca Sinopoli (Università di Roma La Sapienza).

Comitato redazionale: Valerio Massimo De Angelis, Renata Morresi, Giuseppe Nori, Tatiana Petrovich Njegosh, Irene Polimante.

Issn 2532-2389

Isbn 978-88-6056-894-6 (online)

Prima edizione: marzo 2024

©2024 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Valeria Nicolosi e Carla Moreschini

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Indice

- 9 Introduzione
di Gioele Marozzi, Federica Marti, Federica Piangerelli

Viaggi filosofici

- Manuel Berrón
21 Viaje, utopía y filosofía, de Platón a Aristóteles
Sara Pavan
35 Storia dei viaggi utopici. Platone e Aristotele
Marina Mascherini
47 Tra scienza e fantascienza: i viaggi nel tempo
Camilla Domenella
61 UmanTec: un viaggio alla ricerca della propria identità.
Spunti di riflessione tra filosofia e *Digital Humanities*

Viaggi digitali

- Christian D'Agata
77 «Cibernetica e fantasmi» ai tempi delle *Digital Humanities*.
I sentieri dell'automa letterario da Calvino a Eco
Marco Cornaglia
95 Itinerario spaziale e percorsi cronologici nella *Periegesi* di
Pausania
Francesca Fabbri
117 Musei e tecnologie digitali. Possibili viaggi e racconti per una
lettura nuova del patrimonio culturale

Viaggi linguistici

- Laura Picchio
137 Viaggio nel *media interpreting*: dall'allunaggio alla pandemia
- Miriam Morf
155 *Schweizerdeutsch* (svizzero tedesco) VS. *Schweizerhochdeutsch* (tedesco svizzero standard): viaggio nella diglossia della Svizzera tedesca tra passato e presente

Viaggi letterari

- Michelangelo Cardinaletti
175 *Viaggio a Goldonia* di Ugo Gregoretti. Un curioso reportage nel mondo letterario di Carlo Goldoni
- Michele Felice
191 Coordinate metafisiche per *Un viaggio in Italia* di Guido Ceronetti
- Caterina Miracle Bragantini
207 I rimorsi del viaggiatore sensibile. Un breve percorso nell'odeporica di Emilio Cecchi
- Chiara Lerede
221 Il principe Victor de Broglie negli Stati Uniti d'America. Impressioni e riflessioni di un volontario francese durante la Rivoluzione americana negli anni 1782-1783
- Virginia Pili
233 «Le Nari-fiamma purpuree della locomotiva / sfrecciano furiose nella notte nera»: il viaggio del treno di Lev Trockij nella Russia della Guerra Civile

Viaggi archivistici

- Luca Placci
251 Sconfinamento nell'antico Mediterraneo. Il primo viaggio in Italia di Aino e Alvar Aalto: una *condicio sine qua non*
- Filippo Comisi
269 Il viaggio della prima ambasciata giapponese presso la Santa Sede (1582-1590). Alcuni documenti dall'Archivio di Stato di Massa

Miriam Morf

Schweizerdeutsch (svizzero tedesco) VS. *Schweizerhochdeutsch* (tedesco svizzero standard): viaggio nella diglossia della Svizzera tedesca tra passato e presente

In nessun altro paese di lingua tedesca la comunicazione avviene su due binari paralleli come nel caso della Svizzera tedesca, da sempre contraddistinta da diglossia¹. Qui il fenomeno diglossico si estende su tutta l'area tedescofona ed è caratterizzato dalla coesistenza di due varietà linguistiche differenziate funzionalmente: lo *Schweizerdeutsch* (svizzero tedesco), termine che comprende l'insieme dei vari dialetti, e lo *Schweizerhochdeutsch* (tedesco svizzero standard), identificabile con la varietà svizzera standard del tedesco.

Per lungo tempo la situazione linguistica della Svizzera tedesca è stata definita di «diglossia mediale»² quindi incentrata sul medium comunicativo, orale (fonico-acustico) o scritto (grafico-visivo), quale fattore determinante nell'uso delle due varietà considerate³. Per comunicare oralmente si utilizzava lo svizzero tedesco, mentre nella comunicazione scritta veniva impiegata la varietà standard, denominata non a caso anche *Schriftsprache* (lingua scritta). Negli ultimi decenni però, con l'introduzione delle nuove tecnologie e lo sviluppo della comunicazione mediata dai computer (CMC), la netta separazione tra lingua scritta e orale è venuta meno, determinando un profondo cambiamento

¹ C.A. Ferguson, *Diglossia*, «Word», XV, 2, 1959, pp. 325-340.

² G. Kolde, *Sprachkontakte in gemischtsprachigen Städten*, Wiesbaden, Steiner, 1981, p. 65.

³ I. Werlen, *Zur Sprachsituation der Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Diglossie in der Deutschschweiz*, «Bulletin VALS-ASLA», LXXIX, 2004, pp. 1-30.

nel panorama linguistico in generale e soprattutto nelle realtà caratterizzate da diglossia. Nella Svizzera tedesca il dialetto è oggi utilizzato anche in forma scritta, rafforzando così il fenomeno della *Mundartwelle* (ondata dialettale)⁴, mentre il tedesco standard è riuscito a permeare solo alcuni ambiti della comunicazione orale. Ciò ha creato uno sbilanciamento tra le due varietà che ha portato i linguisti persino a chiedersi se la varietà standard sia da considerarsi piuttosto una lingua straniera⁵.

Il presente contributo intende ripercorrere, mediante esempi concreti, un viaggio nella diglossia della Svizzera tedesca. Dopo una breve introduzione del termine “diglossia”, si procederà alla descrizione diacronica della situazione linguistica nella Svizzera tedesca. Successivamente verrà evidenziato come di recente la comunicazione scritta nei nuovi media abbia contribuito a trasformare la diglossia da mediale a concettuale⁶, dove la scelta della varietà da utilizzare non è più legata al mezzo, ma al grado di conoscenza e familiarità dei partecipanti alla comunicazione.

1. *Diglossia: l'evoluzione di un concetto controverso*

Il termine diglossia viene usato per la prima volta nel 1885 dal filologo Yánnis Psycháris per descrivere la particolare situazione linguistica della Grecia, caratterizzata dalla compresenza, all'interno di una singola comunità di parlanti, di due differenti forme di una stessa lingua, il *katharevousa* e il *demotiki*, utilizzate con funzioni diverse⁷. Il concetto fu poi ripreso nel 1930

⁴ M.H. Graf, *Aktuelle Tendenzen des Sprachwandels im Schweizerdeutsch*, in *Schriebe und Schuetze im Dialekt. Die Sprachsituation in der heutigen Deutschschweiz*, Hrsg. VSDL, Verein Schweizerischer Deutschlehrerinnen und Deutschlehrer, «Deutschblätter», LXVI, 2014, pp. 11-19.

⁵ S. Hägi, J. Scharloth, *Ist Standarddeutsch für Deutschschweizer eine Fremdsprache? Untersuchungen zum Topos des sprachreflexiven Diskurses*, «Linguistik online», XXIV, 3, 2005, 19-47.

⁶ B. Siebenhaar, *Varietätenwahl und Code-Switching in Deutschschweizer Chatkanälen*, «Networx», XLIII, 2005, pp. 3-76.

⁷ G. Kremnitz, *Diglossie / Polyglossie*, in *Sociolinguistics / Soziolinguistik, An International Handbook of the Science of Language and Society / Ein Internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*, Hrsg. U. Ammon, N. Dittmar, K.J. Mattheier, Berlin-New York, De Gruyter, 1987, pp. 208-209.

dal linguista francese Marçais per caratterizzare la particolare situazione dell'arabo⁸ e infine nel 1959 da Charles Ferguson in un articolo apparso sulla rivista *Word*⁹, dove lo studioso espone alcune considerazioni basate sull'esperienza personale per descrivere le situazioni linguistiche della Grecia, di Haiti, dell'Egitto e della Svizzera tedescofona. Sebbene le osservazioni di Ferguson possano essere considerate, come lui stesso le ha definite, «impressionistiche»¹⁰, a lui va il merito di aver dato una prima definizione di uno dei termini più controversi della linguistica e sociolinguistica odierne¹¹.

La diglossia è una situazione linguistica relativamente stabile in cui, in aggiunta ai dialetti originari della lingua (che possono comprendere una varietà standard o standard regionali), vi è una varietà sovrapposta e molto divergente ed altamente codificata (spesso grammaticalmente più complessa) veicolo di un vasto e rispettato “corpus” letterario, sia di un periodo precedente sia di un'altra comunità linguistica, che viene appresa in larga parte attraverso l'istruzione formale e viene usata per lo più per scopi formali e nella forma scritta, ma che non è usata mai da nessun settore della comunità per la comune conversazione¹².

Secondo la definizione di Ferguson la diglossia è un tipo particolare di standardizzazione in cui due varietà di una lingua coesistono all'interno di una stessa comunità, ricoprendo ciascuna un ruolo ben definito. Una varietà, per lo più in forma scritta, è riservata alle occasioni formali e pubbliche mentre l'altra viene impiegata nel parlato quotidiano. Le due varietà vengono distinte da Ferguson¹³ a seconda del prestigio in varietà alta (H – *high*), che coincide con quella standard, e varietà bassa (L – *low*), che corrisponde invece a uno o più dialetti regionali.

⁸ C.B. Paulston, G.R. Tucker, *Sociolinguistics*, UK, Blackwell Publishing, 2003, p. 343.

⁹ Ferguson, *Diglossia*, cit., pp. 325-340.

¹⁰ Ivi, p. 340.

¹¹ A. Urselli, *La diglossia nelle scuole svizzere: ricerca sul rapporto tra svizzero tedesco e tedesco standard*, Trieste, EUT, 2005, p. 4.

¹² Ferguson, *Diglossia*, cit., p. 336; trad. it. in *Linguaggio e società*, a cura di P.P. Giglioli, Bologna, Il Mulino, 1973, p. 294.

¹³ Ferguson, *Diglossia*, cit., p. 327.

Proprio per questo motivo nelle realtà caratterizzate da diglossia si parla anche di «lingua standard e vernacolo»¹⁴.

Basandosi sull'analisi delle costanti evidenziate nelle quattro realtà prese in esame, Ferguson individua una serie di criteri di distinzione tra le due forme linguistiche riassumibili come segue¹⁵:

- Funzione: le due varietà sono distinte in base alla differente funzione con cui vengono utilizzate, forme di sovrapposizione tra loro sono estremamente rare;
- Prestigio: la varietà alta viene percepita come di maggior prestigio rispetto a quella bassa;
- Ereditarietà letteraria: la varietà standard è utilizzata in letteratura e gode di una lunga tradizione letteraria;
- Acquisizione: la varietà bassa viene acquisita da bambini come lingua madre, mentre la varietà alta è appresa successivamente in un contesto strutturato, ad es. quello scolastico;
- Standardizzazione: la varietà alta è codificata, vanta una struttura normativa e si presta a poche variazioni;
- Stabilità: le due varietà sono ben distinte tra loro da un rapporto che rimane stabile e costante nel tempo e che ha cause spesso riconducibili a un isolamento politico o religioso;
- Grammatica: la varietà standard gode di una maggiore complessità grammaticale;
- Lessico: parte del lessico è comune alle due varietà, anche se si evidenziano piccole oscillazioni nella forma, nel contenuto o nell'uso di alcuni termini. La varietà alta dispone inoltre di termini tecnici privi di un equivalente nella varietà bassa, mentre in quest'ultima si possono individuare espressioni familiari o termini legati a una determinata realtà locale;
- Fonologia: i suoni della varietà bassa vengono utilizzati anche per realizzare quelli della varietà standard, tanto che si parla di un unico sistema fonologico. Ciò fa sì che il parlante sia soggetto a interferenze e, nel caso alcuni fonemi esistenti nella varietà alta non abbiano un corrispettivo nella varietà

¹⁴ R.A. Hudson, *Sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 56.

¹⁵ Ferguson, *Diglossia*, cit., pp. 328-336.

bassa, questi vengono sostituiti da fonemi simili della varietà bassa creando così un effetto di “accento straniero”.

Il lavoro di Ferguson, da considerarsi «pionieristico»¹⁶, ha avuto il merito di stimolare il dibattito scientifico e, tra i vari sviluppi, anche l'estensione del concetto da parte di Fishman¹⁷. Questi sostiene la possibilità di considerare diglossiche anche le realtà nelle quali le due forme linguistiche parlate non sono necessariamente due varietà di una stessa lingua, ma possono essere lingue imparentate tra loro o completamente indipendenti l'una dall'altra. A una simile conclusione giunge anche Fasold¹⁸ a cui si deve il concetto di “doppia diglossia” sviluppato in seguito all'analisi di comunità multilingui dell'India, della Malaysia e della Tanzania¹⁹. Sulla scia dei lavori di Fishman e Fasold e reagendo ad alcune critiche mosse dalla comunità scientifica, Ferguson torna più volte sulle sue posizioni, rivedendo e rielaborando il concetto nel 1981²⁰. In questo scritto lo studioso definisce il fenomeno diglossico in maniera meno ristretta come una situazione linguistica in cui due varietà anche molto diverse di una stessa lingua, identificabili con una varietà alta e una bassa, sono funzionalmente complementari. La varietà alta viene usata in forma scritta per scopi formali, mentre quella bassa viene impiegata oralmente nelle conversazioni ordinarie²¹.

¹⁶ R. Schmidlin, *Wie Deutschschweizer Kinder schreiben und erzählen lernen. Textstruktur und Lexik von Kindertexten aus der Deutschschweiz und aus Deutschland*, Tübingen, Francke, 1999, p. 49.

¹⁷ J.A. Fishman, *Bilingualism with and without Diglossia; Diglossia with and without Bilingualism*, «Journal of Social Issues», XXIII, 2, 1967, pp. 29-38.

¹⁸ R. Fasold, *The Sociolinguistics of Society*, UK, Blackwell Publishing, 1987, pp. 41-51.

¹⁹ F. Simanjuntak, H. Haidir, J.Mhd. Pujiono, *Diglossia: Phenomenon and Language Theory*, «European Journal of Literature, Language and Linguistics Studies», III, 2, 2019, pp. 62-63.

²⁰ *Language in the USA*, ed. by C.A. Ferguson, S. Brice Heath, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, p. 528.

²¹ *Ibidem*.

2. Diglossia nella Svizzera tedesca

Nonostante i tentativi di formulare una definizione chiara e una tassonomia più precisa che si adatti alle quattro realtà studiate da Ferguson (greca, haitiana, egiziana e svizzera), la situazione linguistica della Svizzera tedescofona non rientra, se non con alcune forzature, nei criteri sopra elencati. Un primo punto di disaccordo riguarda il maggior prestigio della varietà alta. Per gli svizzeri, infatti, è lo *Schweizerdeutsch*²² ad avere più credito, perché è visto come una componente importante dell'identità nazionale, un simbolo per delimitare la comunità degli svizzeri parlanti tedesco da altri paesi tedescofoni, prima fra tutti la Germania²³. Ne consegue che il dialetto non può essere identificato come varietà bassa e ciò rende difficile la chiara distribuzione tra le due forme linguistiche²⁴. A questo si aggiunge il fatto che in Svizzera la varietà standard non si apprende in un clima strutturato, ma viene acquisita molto prima della scolarizzazione²⁵. I bambini nella Svizzera tedescofona sviluppano infatti una competenza attiva e passiva della varietà alta molto prima dei cinque anni grazie alla lettura da parte degli adulti di testi narrativi nonché alla visione di film e cartoni animati in lingua standard, prodotti per un più vasto mercato tedescofono²⁶.

Difforme è anche il criterio di stabilità del rapporto tra le due varietà, che in Svizzera non risulta essere costante nel tempo, a causa di una continua lotta per i domini comunicativi. La

²² Cfr. Schmidlin, *Wie Deutschschweizer Kinder schreiben und erzählen lernen*, cit., pp. 50-51 e F. Rasch, *The German Language in Switzerland. Multilingualism, Diglossia and Variation*, Bern, Lang, 1998.

²³ U. Ammon, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: Das Problem der nationalen Varietäten*, Berlin, De Gruyter, 1995, p. 295.

²⁴ M. Pektova, *Die Deutschschweizer Diglossie: eine Kategorie mit fuzzy boundaries*, «Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik», XLII, 2012, pp. 126-154: 130.

²⁵ A. Häcki Buhofer et al., *Früher Hochspracherwerb in der deutschen Schweiz: Der weitgehend ungesteuerte Erwerb durch sechs- bis achtjährige Deutschschweizer Kinder*, in *Spracherwerb im Spannungsfeld von Dialekt und Hochsprache*, Hrsg. H. Burger, A. Häcki Buhofer, Bern, Peter Lang, 1994, pp. 147-198.

²⁶ A. Häcki Buhofer, H. Burger, *Wie deutschschweizer Kinder Hochdeutsch lernen: der ungesteuerte Erwerb des gesprochenen Hochdeutschen durch deutschschweizer Kinder zwischen sechs und acht Jahren*, Stuttgart, Steiner, «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik» Beihefte, Heft 98, 1998, pp. 42-51.

diglossia della Svizzera tedesca nasce infatti nel XVI secolo da una spaccatura linguistica a livello diamesico, dovuta all'utilizzo della varietà standard in forma scritta presso le cancellerie e le istituzioni politiche e religiose delle più importanti città della Svizzera tedescofona²⁷. Con il passare del tempo, però, negli strati sociali più alti si inizia a utilizzare la varietà standard anche oralmente, provocando nel XVII secolo un cambiamento della diglossia che da diamesica diventa diastratica. A seguito dell'instaurarsi dell'obbligo scolastico la lingua standard penetra in tutte le situazioni più formali mentre i dialetti vengono relegati alla sola sfera del privato, tanto che la diglossia diventa di tipo diafasico. La situazione rimane immutata fino al XVIII secolo quando, in epoca romantica, i dialetti vengono riscoperti e valorizzati, tanto da fornire ai linguisti la base per ricerche sistematiche. Tale rivalutazione si trasforma nel corso del XIX secolo in una vera e propria difesa e tutela dei dialetti che è stata per lungo tempo al centro dei dibattiti linguistici in Svizzera²⁸.

Non incasellabile nei criteri fergusoniani è anche la questione della maggiore complessità grammaticale della varietà standard²⁹. In alcuni settori della morfologia, infatti, i dialetti svizzero-tedeschi risultano molto più complessi, come nel caso del dialetto bernese, dove la flessione dei numerali dipende dal genere del sostantivo, evidente nel femminile *zwo Froue* (due donne), nel maschile *zwe Männer* (due uomini), e nel neutro *zwoi Chind* (due bambini)³⁰.

Dal momento che la situazione della Svizzera tedesca non rientra a pieno titolo nella tassonomia di Ferguson, alcuni linguisti hanno deciso di inserire un aggettivo accanto al termine, per definire meglio il fenomeno nella parte tedescofona della Confederazione. Nasce così il concetto di «diglossia mediale»³¹, che fa riferimento alla distribuzione complementare di varietà

²⁷ Urselli, *La diglossia nelle scuole svizzere*, cit., p. 26.

²⁸ R. Schläpfer, *Das Spannungsfeld zwischen Standard und Dialekt in der deutschen Schweiz*, in *Spracherwerb im Spannungsfeld von Dialekt und Hochsprache*, cit., pp. 15-17.

²⁹ Schmidlin, *Wie Deutschschweizer Kinder schreiben und erzählen lernen*, cit., pp. 50-52.

³⁰ Urselli, *La diglossia nelle scuole svizzere*, cit., p. 28.

³¹ Kolde, *Sprachkontakte in gemischtsprachigen Städten*, cit., p. 65.

Lieber Fritz,

Im Moment, wo ich Dir diesen Brief schreibe, wirst Du ja bereits das Pflaster von New York unter den Füßen haben. Wir Alle heffen, dass Du eine recht gute und schöne Reise gemacht hast, trettz dem unerhannten Sturm im Kanal, von dem wir natürlich mit speziellem Interesse gelesen und gehört haben. Dem gressen Schiffleisch QUEEN MARY wird es ja wohl nicht se viel gemacht haben, oder hast Du trotzdem oft den Papiersack über der Bordwand benützen müssen? Ich bin höllisch neugierig über Deine ersten Eindrücke von der Grosstadt.

Fig. 1. Estratto iniziale di una lettera informale scritta il 3 dicembre del 1954

standard e dialetti in base alla modalità di impiego, scritta e orale³². A supporto di ciò, vengono indicati di seguito due esempi di conversazioni scritte informali, datate 1954 e 1979. La prima è una lettera scritta dal nonno dell'autrice al suo amico Fritz, partito per trascorrere un anno a New York negli Stati Uniti (fig. 1).

A un primo sguardo si nota subito che la varietà svizzera utilizzata è quella standard, che si discosta dal tedesco utilizzato in Germania per l'ortografia, evidente nelle parole *Füße* (piedi) e *Großstadt* (metropoli), scritte con la doppia s anziché con la *Eszett* (*ß*). La scelta della varietà standard è evidente anche dalla presenza di «elvetismi»³³ come il termine *Schiffleisch* al posto di *Schiffkörper* per indicare lo scafo della nave. Vengono inoltre rispettate tutte le regole grammaticali. I sostantivi sono scritti in maiuscolo, vi è una standardizzazione dei saluti iniziali e finali e i pronomi di seconda persona singolare *Du*, *Dir* (tu, ti) così come gli aggettivi possessivi *Deine* (le tue) vengono scritti in maiuscolo, come era consuetudine quando ci si rivolgeva direttamente a una persona. Anche i nomi propri, come quello del transatlantico *Queen Mary*, vengono distinti: nello specifico, con l'uso del maiuscolo. Si evince che la lettera è informale solo dal contenuto e dalla presenza di espressioni tipiche del linguaggio

³² J. Gutzwiller, *Identität versus Kommunikation. Junge Deutschschweizer zwischen Dialekt und Standardsprache*, in *Das Spannungsfeld zwischen Mundart und Standardsprache in der deutschen Schweiz. Sprechereinstellungen junger Deutsch- und Welschschweizer. Eine Auswertung der Pädagogischen Rekrutenprüfungen 1985*, Hrsg. R. Schläpfer, Aarau-Frankfurt am Main, Sauerländer, 1991, pp. 45-214: 75.

³³ Ammon, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und in der Schweiz: Das Problem der nationalen Varietäten*, cit., pp. 251-253.

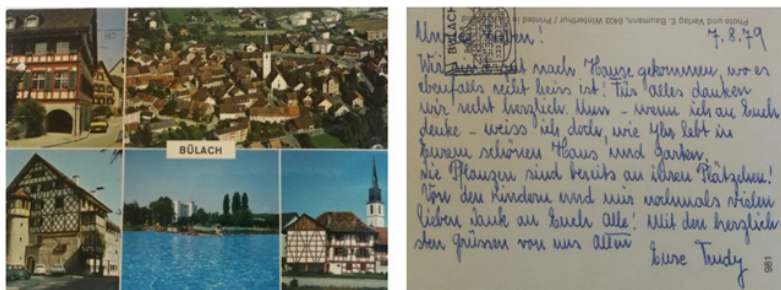


Fig. 2. Cartolina scritta nel 1979 dopo una permanenza a casa di parenti

colloquiale, come il modo di dire *das Pflaster von NY unter den Füßen haben* (calpestare il selciato newyorkese) o l'espressione *ich bin höllisch neugierig über Deine ersten Eindrücke von der Grosstadt* (sono maledettamente curioso di sapere le tue prime impressioni sulla metropoli).

Nel secondo esempio, una cartolina scritta 25 anni dopo (fig. 2), sono ancora evidenti l'utilizzo della varietà del tedesco svizzero standard e il rispetto delle regole grammaticali. Le uniche particolarità che si notano sono la sottolineatura dell'*alle* (tutti) nell'enfatizzare il ringraziamento rivolto a tutti i componenti della famiglia e la presenza di numerosi punti esclamativi con funzione enfatica, che però potrebbero essere considerati come tratti individuali.

Sebbene il concetto di diglossia mediale abbia rappresentato meglio di ogni altro la situazione linguistica della Svizzera tedesca fino agli anni 2000, in realtà non l'ha mai descritta pienamente. Ciò perché la varietà standard è sempre stata impiegata anche oralmente, seppur in determinati contesti molto circoscritti, come nei notiziari delle emittenti pubbliche da parte di moderatori e inviati o per trasmissioni con portata sovraregionale, nei parlamenti cantonali, nel Parlamento federale e per fare gli annunci nei luoghi pubblici quali stazioni e aeroporti³⁴. D'altro canto, anche la scrittura non è stata sempre regno esclu-

³⁴ I. Werlen, *Mediale Diglossie oder asymmetrische Zweisprachigkeit? Mundart und Hochsprache in der deutschen Schweiz*, «Babylonia», I, 1998, pp. 22-35: 23.

sivo della lingua standard: ciò è testimoniato dalla fiorentina letteratura dialettale nella variante bernese³⁵, ma anche dal fatto che lo *Schweizerdeutsch* ha conquistato nel tempo un piccolo spazio nella stampa locale, sotto forma di trafiletti³⁶, lettere all'editore o più di recente nei commenti online sugli articoli di stampa³⁷. Parole dialettali si sono sempre trovate anche nel linguaggio pubblicitario, inserite per creare frasi a effetto con sfumatura locale³⁸.

3. Comunicazione Mediata dai Computer e cambiamento del panorama diglossico

Con lo sviluppo esponenziale delle nuove tecnologie, soprattutto nell'ultimo ventennio, e la conseguente nascita della comunicazione mediata dai computer (CMC), la netta separazione tra lingua scritta e orale è venuta meno. Ne consegue che il panorama linguistico in generale e le realtà caratterizzate da diglossia in particolare hanno subito un profondo cambiamento.

La CMC viene spesso definita come ibrido tra lingua orale e scritta³⁹ e ciò porta a considerare diversamente i due concetti di oralità e scrittura, tra i quali è difficile trovare una linea netta di demarcazione. Già a metà degli anni Novanta, infatti, erano stati coniati i termini di «scrittura e oralità concettuale»⁴⁰. Con la prima si fa riferimento a una lingua concettualmente scritta, realizzata mediante canale fonico-acustico come nel caso di un

³⁵ I. Imhof, *Schwiizertüütsch - das Deutsch der Eidgenossen*, 7. Aufl., Bielefeld, Reise Know-How, 2002, p. 22.

³⁶ C. Schmid, *Schwiizer Aart*, «Der kleine Bund, Wochenbeilage vom Samstag», CCLXII, 9. November 2002, p. 5.

³⁷ E. Ruoss, *Schweizerdeutsch und Sprachbewusstsein. Zur Konsolidierung der Deutschschweizer Diglossie im 19. Jahrhundert*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, p. 186.

³⁸ S. Gentsch, *Für 'Bölletüle' nach Bern*, «Der Bund», CLIII, 276, 26 November 2002, p. 16.

³⁹ G. Fiorentino, *Scrivere come si parla. Variabilità diamesica e CMC: il caso dell'e-mail*, «Horizonte», VIII, 2004, pp. 83-110: 83.

⁴⁰ P. Koch, W. Österreicher, *Schriftlichkeit und Sprache*, in *Schrift und Schriftlichkeit. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*, Hrsg. G. Hartmut, O. Ludwig, Berlin, De Gruyter, 1994, pp. 587-603: 588.

conseguenza, a un cambiamento del panorama diglossico. Non è infatti più il medium il fattore prevalente per la scelta della varietà da usare, ma il rapporto di vicinanza o distanza con la lingua e l'interlocutore. Nella sfera privata la scrittura dialettale è sempre più frequente non solo tra i giovani⁴⁵, ma anche tra persone mature come si può vedere nei due esempi seguenti:

- *I ha di fescht liäb :-)* *än schönä Tag :-)* *chuss*
Ti voglio tanto bene :-) buona giornata :-) bacio (48 anni)
- *Haallooooooooooh?!? Scho lang nüüt meh gseh + ghört vo dir - gits dich no?*
Ciaoooooooooooo?!? È da tanto che non ci si vede + sente. Sei ancora in giro? (58 anni)

Anche in questi casi c'è un chiaro richiamo alla grammatica del parlato, con fenomeni di riduzione (*gseh = gesehen*), assimilazione (*gits/gibt es*) ed elisione (*I ha = ich habe*). Da notare è anche l'uso di simboli da tastiera per creare faccine o abbreviare il messaggio, così come la pragmatizzazione dei segni di interpunzione che, abbinata alla ripetizione multipla delle vocali, serve a enfatizzare quanto viene detto. L'impiego di una scrittura palesemente orientata all'oralità porta a definire la situazione odierna della Svizzera tedescofona come diglossia concettuale⁴⁶, dove la lingua della vicinanza è rappresentata dallo svizzero tedesco, mentre quella della distanza dalla varietà standard. A sostegno di questa ipotesi vengono qui portati dati raccolti nei due corpora di riferimento per la CMC, il *Swiss SMS* e il *What's up Switzerland*. Il primo nasce nell'ambito del progetto *sms4science*⁴⁷ coordinato dal CENTAL (*Center for Automatic Language Processing*), dell'Università cattolica di Louvain in Belgio. La raccolta dati per la parte elvetica ha interessato la popolazione svizzera nel periodo da novembre 2009 a gennaio 2010. Ogni cittadino/a poteva inviare fino a cinque messaggi,

⁴⁵ I. Szanyi, *Geschriebene Mundart in der schriftlichen Kommunikation. Neue Wege in der wissenschaftlichen Forschung*, «Publicationes Universitatis Miskolcensis/ Sectio Philosophica», XVIII, 3, 2014, pp. 355-362: 356.

⁴⁶ B. Aschwanden, „Wär wot chätä“ *Zum Sprachverhalten deutschschweizer Chatter*, «Networx», XXIV, 2001, pp. 1-81: 69.

⁴⁷ Pagina ufficiale del progetto *sms4science* <<http://www.sms4science.org/>>.

compilare un questionario per integrare il corpus con i propri dati e partecipare così all'estrazione di un iPhone, messo in palio a cadenza settimanale. In totale sono stati raccolti 23.988 messaggi, redatti in tutte le lingue nazionali (tedesco, francese, italiano e romancio)⁴⁸. Di questi, la maggior parte è in dialetto, come è possibile osservare nella seguente tabella, dove SD sta per *Schweizerdeutsch*, SHD per *Schweizerhochdeutsch*, FR per francese, IT per italiano, RO per romancio ed EN per inglese.

	SD	SHD	FR	IT	RO	EN	Altre
SMS	13.434	4.734	4.505	474	214	561	66

La stessa tendenza si evince anche dal corpus *What's up Switzerland?*⁴⁹, i cui dati sono stati raccolti nei mesi di giugno e luglio 2014⁵⁰. Nel corpus sono presenti 967 chat per un totale di 1.291.022 messaggi, la cui divisione fra le lingue ufficiali della Confederazione è riportata nella tabella successiva.

	SD	SHD	FR	IT	RO
Chat	275	93	141	87	77
Messaggi	506.984	81.456	197.255	42.559	29.094

Sebbene i due corpora forniscano ampio materiale di studio, occorre ricordare che la CMC è in continua evoluzione e muta considerevolmente anche a distanza di pochi anni, come si evince dai tre esempi seguenti. Il primo messaggio proviene dal corpus *Swiss SMS* ed è datato 2009, il secondo è un messaggio privato che mi è stato inviato nel 2018 e il terzo è una risposta ai messaggi di auguri pubblicata sulla bacheca di *Facebook* da una conoscente nel 2020.

⁴⁸ A. Stähli, C. Dürscheid, M.J. Béguelin, *sms4science: Korpusdaten, Literaturüberblick und Forschungsfragen*, «Linguistik online», XLVIII, 4, 2011, pp. 1-18: 5.

⁴⁹ Pagina ufficiale del progetto *What's up, Switzerland* <<https://www.whatsapp-switzerland.ch/index.php/it/>>.

⁵⁰ S. Überwasser, E. Stark, *What's up, Switzerland? A Corpus-Based Research Project in a Multilingual Country*, «Linguistik online», LXXXIV, 5, 2017, pp. 105-126: 108.

- *oh schnuggiputz hallo, i miss you! Du hesches bald gschafft :-)* vernünftig bisch mitem zug gange, super! *Cu soon :-**
oh tesorino ciao, mi manchi! Ce l'hai quasi fatta :-) fortuna che sei andato in treno, ottimo! A presto :-*
- *Hoi Morfli, i bi immer ds spät...i gratuliere dir glich no ganz härzlech zum Geburi! Liebe Grüäss us Burgdorf! ☺*
Ciao Morfina, sono sempre in ritardo...auguri di tutto cuore per il tuo compleanno! Cari saluti da Burgdorf! ☺
- *Merci viu Mau für au die guete Wunsch! I ha e super Tag gha ✨ mit liebe Lüt 🍷 und emene feine Znachtässe 🍷! Merci tuusig!*
Grazie mille per gli auguri! Ho avuto una giornata fantastica ✨ con persone adorabili 🍷 e una bella cena 🍷! Grazie mille!

Gli esempi sono tutti in *Schweizerdeutsch*, ma presentano caratteristiche diverse. Nel primo i sostantivi sono scritti in minuscolo, mentre nel secondo e nel terzo in maiuscolo. Un motivo potrebbe essere il fatto che dal 2014 in poi è stato possibile impostare nei cellulari la funzione della tastiera in dialetto svizzero che riconosce i sostantivi e li propone in maiuscolo con la funzione t9. Il divario temporale tra i messaggi è visibile anche dall'uso sempre più ingente di emoticon negli ultimi due, mentre nel primo si ricorre ancora ai simboli da tastiera. Per quanto riguarda le caratteristiche linguistiche, in tutti i messaggi sono presenti forme contratte della lingua come *mitem* = *mit dem* (con il) e *i* = *ich* (io)/ *us* = *aus* (da)/ *ha* = *habe* (ho). Tipica dell'oralità è anche la presenza di interiezioni (*oh* nel primo messaggio), di elisioni dei pronomi personali soggetto, come in *vernünftig bisch mitem zug gange* (fortuna che sei andato con il treno), e di dislocazioni a destra dei complementi che fanno parte di una stessa frase (*I ha e super Tag gha mit liebe Lüt und emene feine Znachtässe*). Nel primo messaggio si nota inoltre una chiara commistione di codici tra dialetto e lingua inglese, con tanto di *Code-Switching*. Questo fenomeno, da collegarsi alla biografia linguistica di chi ha redatto il testo, è molto presente nella messaggistica degli elvetici, che tendono a utilizzare

spesso una comunicazione plurilingue, soprattutto tra le lingue nazionali.

4. Conclusioni e prospettive di indagine future

A conclusione di questo contributo vorrei delineare alcuni aspetti che sarebbe interessante approfondire, come per esempio indagare l'uso delle due varietà nei vari social media. Osservando alcune bacheche di *Facebook* di svizzeri parlanti tedesco emerge che non tutti i post informali vengono redatti in dialetto. Le eccezioni sono costituite dagli annunci, che vengono scritti nella varietà standard per raggiungere il maggior numero possibile di persone. Tra questi ci sono la pubblicizzazione del proprio lavoro, i messaggi relativi a case da dare o prendere in affitto, gli avvisi di conferenze di rilievo nazionale e internazionale e di corsi proposti da enti pubblici e privati.

Di particolare interesse è anche l'uso delle due varietà in ambito accademico, dove la lingua ufficiale dovrebbe essere lo standard; tuttavia, sono sempre più frequenti le situazioni in cui viene impiegato il dialetto. Ciò rafforza ulteriormente l'ipotesi che nella Svizzera tedescofona la diglossia sia di tipo concettuale e funzionale, considerando comunque anche il contesto d'uso quale fattore che determina la scelta della varietà linguistica.

La diversa funzionalità nell'impiego delle differenti varietà, standard e non standard, può essere analizzata anche in ambito pubblicitario, offrendo da un lato gli annunci a stampa e dall'altro gli spot televisivi un ampio campo di indagine.

Uno studio accurato andrebbe infine condotto sugli audiovisivi e, in particolar modo, su film o serie televisive create in Svizzera per un pubblico tedescofono più vasto. Questo perché sono sempre più frequenti casi di doppiaggio e sottotitolaggio dallo *Schweizerdeutsch*, come è successo per il film diretto dal regista Alain Gsponer, *Heidi* (2015), o per la serie televisiva *Tatort* ambientata a Berna. Quest'ultima è stata trasmessa nella Svizzera tedescofona da due emittenti televisive (ARD e ORF) doppiata in lingua standard, mentre altri due canali (SF e DRS) hanno

mandato in onda la versione originale in dialetto⁵¹, evidenziando come lo svizzero tedesco stia penetrando sempre più in aree che fino a ora sono state appannaggio del tedesco standard.

Bibliografia

- Ammon U., *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: Das Problem der nationalen Varietäten*, Berlin, De Gruyter, 1995
- Aschwanden B., „Wär wot chätä“ *Zum Sprachverhalten deutschschweizer Chatter*, «Networx», XXIV, 2001, pp. 1-81
- Ferguson C.A., *Diglossia*, «Word», XV, 2, 1959, pp. 325-340
- Graf M.H., *Aktuelle Tendenzen des Sprachwandels im Schweizerdeutschen, in Schriebe und Schwetze im Dialekt. Die Sprachsituation in der heutigen Deutschschweiz*, Hrsg. VSLD, Verein Schweizerischer Deutschlehrerinnen und Deutschlehrer, «Deutschblätter», LXVI, 2014, pp. 11-19
- Pektova M., *Die Deutschschweizer Diglossie: eine Kategorie mit fuzzy boundaries*, «Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik», XLII, 2012, pp. 126-154
- Ruoss R., *Schweizerdeutsch und Sprachbewusstsein. Zur Konsolidierung der Deutschschweizer Diglossie im 19. Jahrhundert*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019
- Schmidlin, R., *Wie Deutschschweizer Kinder schreiben und erzählen lernen. Textstruktur und Lexik von Kindertexten aus der Deutschschweiz und aus Deutschland*, Tübingen, Francke, 1999
- Siebenhaar B., *Varietätenwahl und Code-Switching in Deutschschweizer Chatkanälen*, «Networx», XLIII, 2005, pp. 3-76
- Stähli A., Dürscheid C., Béguelin M.J., *sms4science: Korpusdaten, Literaturüberblick und Forschungsfragen*, «Linguistik online», XLVIII, 4, 2011, pp. 1-18
- Überwasser S., Stark E. *What's up, Switzerland? A Corpus-Based Research Project in a Multilingual Country*, «Linguistik online», LXXXIV, 5, 2017, pp. 105-126
- Urselli A., *La diglossia nelle scuole svizzere: ricerca sul rapporto tra svizzero tedesco e tedesco standard*, Trieste, EUT, 2005

⁵¹ Werlen, *Zur Sprachsituation der Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Diglossie in der Deutschschweiz*, cit., pp. 1-30: 23.

- Werlen I., *Mediale Diglossie oder asymmetrische Zweisprachigkeit? Mundart und Hochsprache in der deutschen Schweiz*, «Babylonia», I, 1998, pp. 22-35
- , *Zur Sprachsituation der Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Diglossie in der Deutschschweiz* «Bulletin VALS-ASLA», LXXIX, 2004, pp. 1-30